

Pietro Scaramuzzo

TOM ZÉ. L'ULTIMO TROPICALISTA

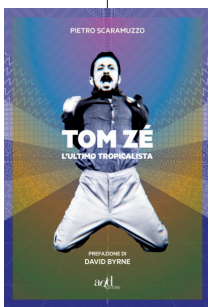
Add Editore, 2019, pagine 332, Euro 18,00.

Negli anni sessanta la Musica Popolare Brasiliana ha fatto da sfondo ad un movimento musical-culturale che si è sviluppato in Brasile, a opera di un gruppo di musicisti e artisti, chiamato Tropicalismo. Era un movimento che spaziava tra diversi ambiti: poesia, musica, teatro. Ma la poesia aveva un ruolo molto importante, la poesia concreta, una corrente d'avanguardia che aveva tra i suoi esponenti Augusto De Campos, Haroldo De Campos, Dêcio Pignatari. Tra i musicisti vi erano Caetano Veloso, Gilberto Gil, Gal Costa, gli Os Mutantes, tutti musicisti che si contrapponevano al regime dittatoriale brasiliano. E vi era un personaggio che fuori dal Brasile ha per decenni vissuto nell'anonimato ma che è invece stato di grande importanza per quel movimento: Antonio José Santana Martins, che tutti chiamarono Tom Zé. Una delle figure nobili della musica brasiliana e del Tropicalismo (allievo di Ernst Widmer, a sua volta discepolo di Béla Bartók e di Stravinskij) Tom Zé ha sempre mantenuto rispetto agli altri musicisti succitati un profilo più sotterraneo. Non ha mai raggiunto la notorietà di Caetano Veloso o di Gilberto Gil, pur avendo avuto su di loro un'influenza enorme, ed è da molto tempo considerato una figura carismatica all'interno di un mondo composito e multiforme come quello della musica brasiliana.

Tom Zé parte dal Tropicalismo, ma da subito si conquista lo status di musicista eclettico (qualcuno l'ha definito il Frank Zappa brasiliano) per le sue connessioni con la musica concreta da un lato e con il pop dall'altro. La sua poetica mette insieme l'aspetto più popolare del musicista brasiliano e quello più colto ed erudito del musicista contemporaneo. Pietro Scaramuzzo (medico, scrittore, critico musicale e profondo conoscitore dell'universo brasiliano, non solo di quello musicale) decide di scrivere la sua prima biografia ufficiale approfittando non solo del suo livello di conoscenza ma soprattutto di un'amicizia personale con l'artista che gli ha consentito di dare alle stampe un lavoro estremamente interessante in cui la musica fa da sottofondo ad una narrazione in grado di incuriosire l'appassionato di musica e il lettore più generico, magari maggiormente a suo agio con il flusso del racconto.

Ritratto d'autore, romanzo, saggio e, nello stesso tempo, spaccato di una società in continua mutazione questo libro ci permette di entrare in contatto, e lo fa con il piglio di una riuscita opera prima, con un viaggio iniziato molti anni fa (l'11 ottobre del 1936) in un piccolo paese dello stato di Bahia, Irarà, e proseguito dapprima a San Paolo e poi in tutto il mondo con la curiosità tipica dell'onnivoro e dell'iconoclasta. Tom Zé deve la gran parte della sua popolarità in Occidente a David Byrne (il leader dei Talking Heads, ma anche una delle figure più influenti della cultura newyorkese) che, dopo averlo conosciuto nel 1988 in uno dei suoi viaggi in Brasile, gli ha addirittura dedicato un album nel 1990, il quarto volume di un'antologia da lui stesso curata («Brazil Classics») e intitolato appunto «The Best Of Tom Zé». E Byrne, personaggio non certo facile a concedersi, è rimasto colpito dalla scrittura e dal livello di conoscenza di Scaramuzzo al punto da decidere, con entusiasmo, di firmare la prefazione di questo libro. Un libro di cui si sta già parlando, con toni di grande consenso, nella cerchia degli appassionati di musica, non solo di quella brasiliana. Ma, ne siamo certi, se ne parlerà sempre di più, e non solo in Italia.

Gaeta



Vincenzo Martorella

ASCOLTARE/SCRIVERE

Ottotipi Edizioni, 2018, 288 pagine, Euro 20,00.

Nel mondo della musica girano tante storie e tanti aneddoti che ci fanno riflettere sulle differenze abissali che hanno caratterizzato le modalità dell'apprendistato dei musicisti che si sono succeduti negli ultimi sessanta o settant'anni. Siamo saltati dalle generazioni degli «antichi» (li definisco tali con ironia, consapevole di una ben precisa vicinanza anagrafica) che avevano a disposizione per imparare solo i concerti (rari) e i dischi (meno rari, ma comunque in numero decisamente inferiore a quello disponibile nelle ultime decadi) a quelle dei «moderni», musicisti che hanno a disposizione (speriamo assieme a concerti e dischi) anche tantissimi libri tecnici, tantissime scuole e tantissimi contributi online. Con una battuta potremmo dire che esistono le generazioni di musicisti pre-Berklee e le generazioni post-Berklee. Per non parlare di quelle pre- e post-YouTube. Adesso, con l'uscita di questo libro di Vincenzo Martorella, intitolato in maniera molto diretta *Ascoltare/Scrivere* (e pubblicato dall'editore romano Ottotipi), anche la comunità dei critici ha una sua sorta di spartiacque: da una parte stanno i «dinosauri» (come il sottoscritto) che si sono un po' inventati un modus operandi, basato soprattutto sulla passione per la musica giovane ed impetuosa, sulla fame incessante di notizie e di storie, sulla voglia di ascoltare con le orecchie ben aperte; dall'altra parte ci sono (o per meglio dire ci saranno) i tanti giovani critici «millennials» (che speriamo siano tantissimi) che potranno iniziare a scrivere dopo aver letto e si spera ben assimilato le informazioni preziose che Martorella ha messo così ben in ordine nel suo libro. Per capire bene il tipo di salto generazionale basterà leggere con attenzione la prefazione di Ernesto Assante, ben noto critico musicale italiano, che racconta il *bric-à-brac* creativo che lo ha portato a inventarsi i primi giornalini auto-costruiti con le forbici e la colla vinilica (ben prima del mitico Giovanni Muciaccia) per passare attraverso l'avventura nelle radio private romane (anche qui, ben prima dell'avvento del Pupone Totti), arrivando alla notorietà derivata dalla carriera giornalistica all'interno del quotidiano *La Repubblica*.



Il libro di Martorella è strutturato con grande cura e propone una trattazione molto pratica e accurata, ma allo stesso tempo piena di dotte citazioni e argomentazioni, proposte in maniera sempre arguta e accattivante. Non mancano numerosissimi casi di recensioni portate a mo' di esempio ma, nello stesso tempo, ben godibili e degne di ulteriori e personali approfondimenti. Per esempio, andando a riascoltare vecchi album o vecchi brani e tenendo conto di parametri e ragio-

namenti che magari non avevamo colto o fatto quando c'era capitato di ascoltare quelle stesse cose in occasioni precedenti.

Cercare di sintetizzare le eleganti e concrete argomentazioni di Martorella mi pare esercizio sterile: molto meglio leggere attentamente il libro. Ne vale davvero la pena, anche per chi non ha alcuna intenzione di diventare un critico professionista ma, molto semplicemente, vuole iniziare ad ascoltare cercando di avere a disposizione strumenti più affilati per comprendere le sfumature di quello che entra dalle nostre orecchie per poi giungere (si spera) al nostro cervello.

Comandini